

Funzione didattica e descrittiva delle grammatiche dell'italiano per sordi nel Settecento

FRANCESCA M. DOVETTO
Università Federico II, Napoli

1. Introduzione

La discussione sul linguaggio nel corso del Settecento è caratterizzata da una straordinaria molteplicità di approcci: accanto alle fonti linguistiche in senso stretto, fiorisce infatti un'ampia letteratura che a diverso titolo si interessa e discute di linguaggio¹. In Italia in particolare, i grandi temi della linguistica settecentesca, articolati essenzialmente sui rapporti tra pensiero e linguaggio e tra linguaggio e società, si intrecciano con i problemi posti dalla prassi della comunicazione linguistica e con la consapevolezza dell'importanza civile e politica del fenomeno linguistico. In questo contesto i manuali dedicati all'insegnamento della lingua occupano un posto di rilevante importanza e, insieme ad essi, è di non poco interesse anche il contributo offerto da alcuni manuali didattici molto particolari, diretti all'insegnamento della lingua italiana, ma elaborati per soggetti non udenti.

Questi manuali costituiscono innanzi tutto il riflesso, più che trasparente, di valori ideologici molto marcati, che condizionano profondamente le tecniche elaborate per l'insegnamento. Ciò è particolarmente evidente nella metodologia didattica in generale, come, più in particolare, nella sezione che questi manuali dedicano al lessico, dove emergono chiaramente i segni di condizionamenti culturali e ideologici, spesso dovuti alla formazione stessa degli autori per lo più appartenenti al cle-

¹ “Si tratta della utilizzazione ed elaborazione che delle teorie linguistiche correnti danno i teorici delle istituzioni, i filosofi della scienza, i filosofi morali, i teologi, i giuristi, o anche semplicemente gli operatori culturali che delle teorie della comunicazione hanno un riscontro immediato nelle pratiche della società civile. E questa utilizzazione ed elaborazione ha spesso una ricaduta teorica importante, un effetto di accrescimento o di rivoluzione sulle teorie del linguaggio” (Formigari 1990: 75).

ro². L'attenzione al lessico in quanto specchio della società e strumento per l'educazione del cittadino presente in questi manuali riflette d'altra parte il vivo interesse che il Settecento ebbe per questo ambito di studio. A un livello più generale, non manca invece in questi testi un'ampia e problematica visione contrastiva tra lingue e culture diverse, dove il concetto di diversità investe non soltanto l'aspetto grammaticale o lessicale dei codici, quanto anche la diversità dei codici stessi, diversamente strutturati anche e soprattutto in relazione al rispettivo canale di trasmissione (audioverbale vs. visivogestuale).

L'ambito cronologico di riferimento di questa breve rassegna è costituita dalla seconda metà del Settecento, periodo estremamente fecondo per la produzione grammaticale italiana e specialmente per quella dedicata ai portatori di handicap uditivi. In questo periodo infatti fiorirono in Italia, come anche in Francia e Germania, specifici modelli riabilitativi nell'ambito delle patologie linguistiche che alimentarono il dibattito coevo su natura e ragione, universalità e invariabilità, con ovvie ricadute anche sulla metodologia didattica. Più in particolare, è nella seconda metà del Settecento che in Italia operarono entrambi gli indirizzi del metodo riabilitativo: quello segnante, con cui i sordi venivano istruiti all'uso del linguaggio gestuale, e quello oralista, con cui invece i soggetti minorati dell'udito venivano rieducati all'uso della parola³.

2. *Le grammatiche per sordi in Italia*

L'analisi dei lavori e delle testimonianze relative alle prime scuole italiane per sordi, sorte tra la seconda metà del Settecento e i primi anni dell'Ottocento, mette innanzi tutto in evidenza come la base su cui poggia la tecnica della rieducazione presenti molti caratteri affini allo sviluppo del cosiddetto 'linguaggio d'azione' di Condillac. Benché questa osservazione sia estendibile per certi versi a entrambi i metodi, essa riguarda in modo particolare il metodo segnico⁴. Si tratta in sostanza di

² “Le ragioni che spinsero questi religiosi e i tanti ecclesiastici impegnati sullo stesso versante a occuparsi dei sordomuti sono in larga parte le stesse che ispirarono, in quegli anni, la più complessiva opera assistenziale ed educativa della Chiesa” (Sani 2008: 9).

³ Per quanto riguarda l'educazione dei sordi in Italia nel secolo successivo, cfr. ora Sani (2008).

⁴ Il metodo oralista infatti mantenne più saldo il legame con quella visione ingegnoso-corporea del linguaggio che in Italia vanta una nobile e ricca tradizione e che,

una tecnica diretta verso un'algebrizzazione semiotica della conoscenza; come mostra in modo esemplare il metodo di insegnamento elaborato dall'abate scoliope Ottavio Assarotti, fondatore dell'Istituto per Sordomuti di Genova⁵, il linguaggio insegnato è pura tecnica.

Questa metodica si fonda a partire dall'uso di gesti naturali, ossia quei gesti che spontaneamente ogni sordo utilizzerebbe per esprimere le proprie necessità, e da qui si sviluppa articolandosi in un "linguaggio d'azione ben ordinato" (Marcacci 1831: 100-106; cfr. anche Pendola 1855: 87-108)⁶. Il dominio della logica sul linguaggio, che è alla base del metodo, costringe così il linguaggio gestuale entro limiti ben precisi, cosicché, pur raggiungendo una notevole perfezione nella tecnica, l'universo semantico che esso è in grado di esprimere risulta spesso caratterizzato in senso negativo da rigidità referenziale e mancanza di plasticità.

Più in particolare, la metodica elaborata dall'abate genovese si fonda sulla decomposizione del pensiero attraverso l'individuazione delle idee e delle operazioni che lo costituiscono e sulla loro riorganizzazione in una successione lineare⁷. In tal modo la grammatica, intesa come "filosofico sistema", come scrive Pendola (1855: 89), rappresenta l'"arte di ordinare le idee" (ivi: 105). I segni impiegati dai rieducatori, inoltre, non sono mai ambigui, contrastando in ciò la ben nota caratteristica del segno linguistico costituita appunto da ambiguità, indeterminatezza, plurisemanticità. D'altra parte questa è la conseguenza del fatto che i segni impiegati per la rieducazione all'uso del linguaggio venivano uti-

nell'ambito più propriamente linguistico degli studi grammaticali e filosofici, produsse le maggiori aperture in materia di linguaggio.

⁵ Sull'abate Ottavio Assarotti (1753-1829) cfr. Mayer (1823), Cesari (1828), Marcacci (1831), Pendola (1855: 75-109), Monaci (1892), Ferreri (1905²: 21), Bilancioni (1930).

⁶ Cfr. Condillac secondo il quale il linguaggio d'azione utilizzerebbe inizialmente un metodo che la natura stessa suggerisce all'uomo. Questo stesso linguaggio d'azione, affermandosi e diffondendosi tra gli uomini, si trasformerebbe poi in una vera e propria metodologia che, in quanto tale, dovrà necessariamente essere appresa (1780: 732-734).

⁷ Allo stesso modo, secondo Condillac, si possono scomporre le sensazioni visive facendole succedere l'una all'altra (cfr. Condillac 1780: 732). La garanzia della bontà di questo procedimento analitico, così come è presentato da Condillac, consisterebbe nel fatto che le lingue dovrebbero rispecchiare le idee; ciò vuol dire che la loro organizzazione lessicale, morfologica e sintattica dovrebbe rispecchiare "il meccanismo classificatorio che dà ordine e forma al mondo delle conoscenze umane" (Gensini 1987: 58).

lizzati essenzialmente per diffondere e rafforzare tra gli allievi la fede nei confronti del verbo religioso. Quest'ultimo rappresenta l'oggetto intorno al quale si articolavano gran parte delle esercitazioni linguistiche alle quali venivano sottoposti i sordi istruiti da Assarotti e costituisce, allo stesso tempo, uno dei principali condizionamenti ideologici a cui sottostanno queste originali opere didattiche. È ovvio infatti che, in un contesto ideologico così chiaramente marcato, l'impiego di materiale semiotico eventualmente 'inquinato' da idee accessorie, il riferimento a significati indeterminati o ambigui, venisse considerato un rischio, in quanto non avrebbe potuto garantire la verità e giustizia della discussione teologica alla quale l'impiego di un lessico adeguato avrebbe dovuto invece inequivocabilmente condurre.

Va inoltre segnalato che, benché il metodo utilizzato da Assarotti fosse il frutto di una sua creazione personale, è altamente probabile che egli avesse tratto stimolo dall'osservazione del metodo segnico inventato in Francia da De L'Épée e appreso da Assarotti durante una visita all'Istituto parigino diretto da Sicard, allievo di De L'Épée.

De L'Épée aveva sostituito alla lingua parlata l'uso di gesti combinati con la dattilologia, ossia con la riproduzione della forma delle lettere dell'alfabeto per mezzo di un certo movimento delle dita o tramite un disegno tracciato nell'aria o sul corpo dell'interlocutore che ricordasse la lettera scritta⁸. L'insegnamento e uso della lingua scritta restava comunque una parte importante del metodo e non era mai sottratto alla didattica. Dal suo canto Sicard, successo a De L'Épée nella direzione della scuola parigina, ne adottò il metodo, ma considerò piuttosto la lingua dei gesti come lingua materna dei sordi e la lingua utilizzata dalla nazione come una lingua straniera da insegnare loro per mezzo di traduzione (cfr. Marcacci 1940 [1829]: 99). In questo modo egli poteva tenere distinti fra loro lingua dei gesti e lingua scritta nazionale al pari di due veri e propri codici semiologici, entrambi a disposizione dei sordi, ciascuno con le proprie caratteristiche intrinseche e con la propria grammatica⁹. In sostanza, una

⁸ La dattilologia era impiegata prevalentemente per comunicare nomi propri di persone, regioni e città il cui significato fosse massimamente "arbitrario" e perciò non esprimibile attraverso i "segni metodici" inventati da De L'Épée (in Scuri 1906: 56).

⁹ In realtà anche De L'Épée riteneva la lingua dei gesti dei sordi la loro vera lingua madre e paragonava invece a una lingua straniera la lingua della nazione da impartire ai suoi allievi. Egli però riteneva che i segni utilizzati dai sordi, una volta perfezionati con l'istruzione, si sarebbero differenziati dalla scrittura solo "per essere segni della mano"; della lingua nazionale, infatti, essi avrebbero conservato la

grammatica per la lingua parlata attraverso i gesti e una per la lingua scritta.

La lingua scritta, la propria lingua nazionale scritta, veniva di fatto insegnata ai sordi qualsiasi fosse il metodo impiegato nella loro rieducazione. Saper scrivere e leggere costituiva infatti una tappa fondamentale, tanto nell'ambito del paradigma segnico, quanto di quello oralista, che rappresentava l'altra scuola di pensiero e metodo di insegnamento per sordi presente in quegli anni in Europa e in Italia.

A differenza del metodo segnico, il metodo oralista si fondava sulla convinzione che l'udito, insieme con la voce, costituisse uno strumento di fondamentale importanza per il progresso e la crescita psichica dell'uomo, tanto da spingere in ogni caso la rieducazione verso il recupero di una qualche sorta di vocalità, anche nel caso di sordità grave. Attraverso il loro metodo, gli istruttori oralisti miravano innanzi tutto a reinserire i sordi nell'ambito dell'uso normale della comunicazione orale, fondandosi sull'ipotesi che in questo modo i loro allievi avrebbero naturalmente ripercorso le tappe filogenetiche dello sviluppo linguistico-cognitivo dell'uomo, ritrovando in sé e da se stessi la giusta proporzionalità di idee e di voci.

Caposcuola in Italia di questo metodo fu l'abate Tommaso Silvestri¹⁰ che elaborò un sistema teorico interamente volto alla rieducazione orale, pur utilizzando anch'egli, nella pratica, un metodo misto basato sia sui

grammatica (Rota 1879: 203, ma v. anche la *Controversia* fra De L'Épée e Heinicke in Scuri 1906: 21-22 e 31-32; sui particolari della metodica segnica di De L'Épée cfr. anche Perini 1904: 41-42). Da parte sua, invece, Sicard propose piuttosto una sintassi "dedicata", ossia fondata sul genio particolare delle lingue segnanti (cfr. Pennisi 1994: 45-46). Su tutto ciò cfr. anche Gessinger (1994).

¹⁰ Su Silvestri cfr. Andres (1793: 55), Donnino (1889: 5-15), Perini (1904), Ferreri (1905²: 20), Bertolini (1932), Boggi Bosi (1939), Scala (1965), Porcari Li Destri & Volterra (1995: 80 e 105-113). Il manoscritto mutilo dell'opera di Silvestri, intitolata *Maniera di far Parlare e d'Istruire speditamente i Sordi-e Muti di Nascita* e composta nel 1785, fu pubblicato nel 1889 da Donnino. L'opera si doveva articolare in quattro parti, di cui solo la prima è conservata: *Della maniera di pronunziare l'Italiano, ossia dell'arte di far parlare un sordo -e muto di nascita*, a sua volta suddivisa in sei capitoli: 1. *Degli organi della loquela*; 2. *Della formazione e della propagazione della voce*; 3. *Delle parti organiche dell'udito*; 4. *Della divisione e del valore delle lettere*; 5. *Della distribuzione delle sillabe, e della maniera di farle pronunziare al sordo -e muto*; 6. [mutilo] *Delle regole generali da osservarsi per perfezionarlo a parlare*. Il manoscritto, insieme ad altri lavori inediti di Silvestri, è conservato presso l'Istituto dei Sordomuti di Roma.

gesti naturali del linguaggio d'azione, sia sull'alfabeto manuale francese come sostegno all'istruzione all'articolazione e alla lettura labiale¹¹ (cfr. Caselli *et aliae* 1994: 30-31).

Il linguaggio dei gesti (o d'azione) veniva quindi utilizzato in Italia sia nell'ambito del paradigma segnante, sia nell'ambito di quello oralista. In questo quadro allora, ciò che resta distintivo del paradigma oralista rispetto a quello segnico, è l'aver mirato a una riabilitazione totale all'oralità, laddove la riabilitazione attraverso il metodo segnico tendeva, piuttosto, al recupero dell'oralità solo per alcuni casi di sordità clinicamente meno gravi, fidando, per il resto, nelle potenzialità semiotiche del codice segnico, sufficienti a sostituire, ove fosse stato necessario, la lingua scritta nazionale.

Più in dettaglio, il metodo impiegato dall'abate Silvestri si articolava in tre tappe progressive: dapprima l'uso del cosiddetto 'linguaggio d'azione' posseduto naturalmente dai sordi¹², quindi l'apprendimento della scrittura, certamente grazie all'impiego dell'alfabeto manuale, e, infine, l'apprendimento della lettura labiale e dell'articolazione orale.

Nell'ambito della rieducazione alla pronuncia dei suoni è interessante osservare quali fossero le tappe dell'apprendimento da parte degli allievi i quali, in primo luogo dovevano imparare la pronuncia delle vocali e solo successivamente avrebbero imparato a pronunciare anche le consonanti. Inoltre tutte le consonanti erano apprese come successione di consonante e vocale, combinazione ripetuta per ciascuna delle vocali dell'italiano. Ciò favoriva evidentemente l'apprendimento della coarticolazione, piuttosto che la pronuncia della lettera isolata, metodologia che mostra tra l'altro la notevole sensibilità fonetica e fonologica dei rieducatori. In questo raffinato sistema metodico di insegnamento dei suoni della lingua è pertanto di non poco rilievo la priorità teorica ed empirica assegnata al livello soprasegmentale, così come la consapevolezza della particolare salienza percettiva della sillaba e del suo ruolo fondamentale nell'apprendimento linguistico. È appena il caso di notare che sulla base della constatazione della sua salienza, in teorie molto più recenti, la sillaba, e non il singolo segmento fonico (fonema), viene ritenuta l'unità naturale primitiva di base (*pars minima*).

¹¹ Alla lettura labiale erano istruiti anche i sordi rieducati da De L'Épée col metodo segnico (cfr. Scuri 1906: 27).

¹² Ma il cui principio sarebbe in noi tutti, come sottolineerà Marcacci (1940 [1827]: 77).

La novità della metodica oralista ci mostra quindi una visione della lingua originale per quei tempi, dipendente certamente dalla pratica oralista stessa, fondata sulla concreta attenzione per il dato (co)articolatorio e soprasegmentale. Da un punto di vista più generale va osservato invece come i limiti e i condizionamenti culturali e ideologici che questi manuali riflettono vada colto innanzi tutto nella ingenua fiducia che fosse possibile, attraverso l'opera sapiente del maestro oralista/segnante, privare il lessico di ogni ambiguità semantica, creando così una lingua unireferenziale, piuttosto che plastica e ambigua. Ciò si traduce in fondo in un controllo costante sul lessico, ridotto inevitabilmente a nomenclatura.

3. Il lessico della lingua secondo le grammatiche per sordi

Dall'analisi del dizionario e del lessico presenti in questi manuali emergono chiaramente i condizionamenti che incidono sulla prassi della didattica, come è evidente, tra l'altro, già nelle "doti e requisiti, che l'istruzione richiede" elencati da Silvestri, dove vengono fissati i limiti fisici e cognitivi richiesti agli apprendenti, oltre i quali, secondo l'abate, sarebbe inutile ogni tentativo di istruzione. In questa prospettiva è singolare notare come i rieducatori di soggetti deprivati del senso dell'udito escludessero di fatto dall'apprendimento i portatori di handicap ulteriori rispetto alla ipoacusia. Ciò tra l'altro investe non soltanto categorie di apprendenti chiaramente svantaggiate nella rieducazione all'oralità a causa di problemi articolatori (come ad es. i balbuzienti) o per l'impossibilità di vedere e quindi apprendere il gesto articolatorio stesso (ipovedenti), ma anche categorie ritenute poco adatte per qualità cognitive o comportamentali, come l'eccessiva lentezza (anziani), l'impulsività o irragionevolezza (bambini) o i ritardi cognitivi in genere.

Dovrà pertanto esser egli [l'allievo] fornito 1° di un ingegno vivace sì, ma insieme docile. 2° l'età sua non dovrà essere né troppo tenera, né di troppo avanzata, sibbene tendente all'adolescenza, cioè dall'anno ottavo al decimoquinto. 3° richiedesi che abbia sortito dalla natura organi della loquela sani, validi e intieri. 4° che gli occhi non sieno così difettosi, che non vagliano a corta portata a distinguere in gran parte gli oggetti. Dovranno però escludersi gli stupidi, come incapaci di qualunque ammaestramento, i piccioli fanciulli, perché privi tuttavia del giusto uso della ragione, non intendendo esser diretto il travaglio al loro bene e profitto, né badano, né attendono: anche i troppo avanzati in età, essendo d'ordinario tardi, timidi e vergognosi; i difettosi negli organi della loquela, perciocché costoro giammai potranno ridursi a parlare, privi dei necessari strumenti. Finalmente i poco meno che ciechi, stanteché, non potendo scorgere in noi la situazione

distinta degli organi, non possono tampoco imitarne il dovuto meccanismo. (Donnino 1889: 82-83)

In realtà questi testi risentono non soltanto di condizionamenti di natura sociologica o squisitamente didattica, quanto anche, e soprattutto, della coeva tradizione linguistico-filosofica. Ciò è evidente nella presentazione delle caratteristiche della lingua, sia orale sia segnata, come anche in alcuni spunti di riflessione su alcune caratteristiche specifiche delle lingue storico-naturali come, ad esempio, nella presentazione del rapporto tra genere (grammaticale) maschile e femminile rispetto all'origine della differenziazione tra i generi. In questo caso va tuttavia osservato come, al di là dei limiti che questi riferimenti presentano, ciò mostra innanzi tutto una singolare attenzione da parte di questi operatori culturali nei confronti del dibattito scientifico settecentesco sulla natura ed evoluzione del linguaggio. La discussione sulla nascita della differenziazione di genere è infatti un tema che appartiene a una scolare tradizione filosofica, grammaticale e linguistica, la quale, nel riflettere sulla genesi del genere grammaticale, ha per lo più attribuito qualità positive al genere maschile e qualità invece negative, o comunque inferiori a quelle, al genere femminile. Questa deformazione ideologica è stata per altro responsabile della diffusione dell'idea del carattere secondario del femminile nella struttura linguistica¹³, purtroppo a lungo radicata negli studi e alla quale questi testi ovviamente non sfuggono. A questo proposito scrive infatti Silvestri¹⁴:

Il genere lo somministrò la somiglianza dell'oggetto all'uno dei due sessi. L'albero, il sole, per la robustezza, per l'attività, si osservarono somigliare alla stabil forma dell'uomo; gli fecer proprio tal genere. Alla mollezza muliebri videro proporzionarsi il debole lunare riverbero, il suo lume degradato, la sua costante variabilità, e questo pianeta ebbe il genere di tal sesso.

¹³ Cfr. Vallini (2006:114) dove vengono riportate le teorie prodotte a questo proposito da illustri studiosi, tra i quali merita un cenno almeno Jakob Grimm il quale, agli inizi dell'Ottocento, sostenne che il maschile fosse corrispondente a quanto è "più antico, grande, solido, ruvido, pronto, [...] agisce, si muove, procrea", il femminile a quanto è "più tardo, piccolo, morbido, fermo, [...] subisce, concepisce", il neutro a ciò è "generato, prodotto, [...] materiale, generale, immaturo, collettivo".

¹⁴ Il passo seguente è tratto dalle pagine manoscritte dell'opera di Silvestri, *Maniera di far Parlare e d'Istruire speditamente i Sordi-e-Muti di Nascita*, in Roma 1785 (Istituto dei Sordomuti di Roma).

Per quanto riguarda invece più in particolare dizionario e lessico, va innanzi tutto segnalato che essi occupano, nel loro complesso, i due terzi circa dell'opera, costituendone la parte di maggior rilievo e spessore. Il dizionario, suddiviso in parti del discorso, comprende un ampio repertorio di verbi, avverbi, sostantivi e aggettivi, elencati "in italiano, in francese e in latino determinandosene il giusto significato co' loro segni metodici".

Eccone alcuni esempi¹⁵:

Abbajare/abboyer/latrare = Il cane latra, abbaja. Segno naturale

Abbandonare/abandonner/derelinquere = Lasciare affatto. È un asino, non istudia, ed io lo abbandono. Segno di asino, di lasciarlo in abbandono.

Abbassare/abbaisser/demittere = Il segno naturale della mano in azione di collocare in basso ciò ch'è in alto

Abborrire/abhorrer/abhorrere = Riggettare con orrore. Contrario di *amare*. Mano al cuore, che riggetta.

Il lessico, ordinato all'interno di un *Catalogo de' nomi i più sensibili, ed usuali*, è invece suddiviso in aree tematiche, alcune ulteriormente articolate al loro interno e certamente riferite alle diverse esperienze alle quali erano esposti, concretamente o didatticamente, i sordi accolti presso l'istituto romano. Gli ambiti tematici compresi nel *Catalogo* spaziano dai nomi relativi al vestiario tipicamente maschile e femminile, ai nomi delle parti del corpo e della casa, per passare poi ai nomi del mobilio e delle "cose necessarie in una Casa", fino ai nomi degli "Utensilj da tavola", dei pasti, degli alimenti e dei condimenti. Non mancano ambiti più generali come i nomi dei numeri, dei mesi e delle stagioni, delle parti del mondo (*Europa, Asia, Africa e America*), fino ai nomi identificativi della metropoli. Seguono quindi i nomi dei "Dominanti Ecclesiastici", dei "Titoli delle Dignità Ecclesiastiche" e degli abiti sacerdotali, come quelli dei "Dominanti secolari" e dei loro Titoli. Tra i nomi "Del Mondo in generale" è significativa la presenza di *Dio Iddio* in apertura di elenco e di *Diavolo, Demoni e Dannati* in chiusura, oltre a *Firmamento, Natura, Uomo, Donna e bestia (quadrupede, bipede, rettile, vo-*

¹⁵ Quanto segue è tratto dall'opera mss. di Silvestri conservata presso la biblioteca dell'Istituto per Sordi del CNR di Roma: *Per la Scuola Italiana de' Sordi e Muti. Grammatica in Compendio: Cataloghi delle Parti dell'Orazione, determinandosene il senso loro, con analoghe osservazioni, e co' segni corrispondenti metodici*. In Roma 1784 Agosto. Dal Sacerdote D. Tommaso Silvestri Istitutore de' Sordie-Muti in detta Città. Apertasi la Scuola il dì 5 Gennaio di detto anno con otto sordie-muti.

latile). Il *Catalogo* continua quindi con l'elenco delle feste (religiose) e dei tempi (agricoli) più significativi dell'anno, i nomi delle parti della chiesa, delle cose sacre ecc. Concludono le sezioni tematiche "Le cose che si vedono nella Campagna", comprendenti tra l'altro i nomi degli strumenti per lavorare la terra, delle piante fruttifere e degli altri alberi più noti, delle erbe, degli orti, dei colori (*nero, bianco, rosso, torchino, giallo, pavonazzo, verde*¹⁶), delle biade e legumi, dei fiori, delle pietre preziose.

Questo ampio ventaglio di aree tematiche, certamente non esaustivo di tutti gli aspetti della vita quotidiana e spirituale che il lessico designa, è tuttavia rappresentativo della realtà sociale e culturale di cui si nutrivano la didattica degli istitutori per sordi. Come è evidente già da questa prima sommaria presentazione, si tratta di un mondo singolarmente connotato per ricchezza della terminologia teologica, alla quale si accompagnano termini più comuni denotanti il quotidiano e termini meno comuni che identificano invece una fascia sociale benestante e di discreta istruzione, probabilmente corrispondente a quella con cui gli allievi venivano a contatto durante il loro soggiorno presso la scuola, piuttosto che quella denotante la realtà della loro appartenenza sociale, certamente assai più bassa¹⁷. Si vedano a questo proposito i termini relativi ad alcune sottoaree del lessico del *Catalogo* qui di seguito riportati.

Nomi degli abiti da uomo

il cappello (la forma, la falda), la parrucca, la borsa, il giustacuore (il bottone, l'asola, la manica, le mostre, la fodera, la tasca/saccoccia), la camicia, il corpetto, la camicia, i calzoni, i sottocalzoni, le calzette, le sottocalzette, le scarpe (il tacco, la tomaja, la suola/il suolo), gli scarpini, le fibbie, le pannelle, i manichetti, il corvattino, la corvatta¹⁸, il collare, la legaccia¹⁹, il fazzo-

¹⁶ Sono sette i colori elencati, ma non corrispondono né ai sette dell'arcobaleno, né a quelli primari (tra i quali manca il marrone).

¹⁷ La scuola privata fondata da Silvestri venne ospitata presso l'abitazione dell'Avv. Concistoriale D. Pasquale Di Pietro, "uomo di molta dottrina e di somma carità" (Donnino 1889: 6) che ne sostenne tutte le spese. Qui vennero accolti alcuni giovani romani (provenienti da diverse parrocchie, tra cui quella degli Orfanelli) e altri provenienti da più lontano (Modena, Venezia, Lucca e Frascati; l'ultimo sordo fu inviato a Silvestri dal Duca di Yorch. il 13 gennaio 1789, pochi mesi prima della morte dell'abate). La maggior parte degli allievi, istruiti quindi a spese dell'Avv. Di Pietro (ad eccezione di un sordo mantenuto da una società di Lucchesi), doveva essere di bassa estrazione sociale (per l'elenco completo degli allievi, cfr. *ivi*: 11-12 n. 2).

¹⁸ Forma antica per *cravatta*, sopravvissuta nei dialetti centro-meridionali. Viene dal fr. *cravate* 'croata', così detta perché la portavano i soldati croati in Francia (cfr. DELI, s.v.).

letto, il ferrajuolo, il manicotto, i guanti, la veste da camera, la spada, il porta spada, il gallone, l'orologio, l'anello, il bastone, la tabacchiera.

Degli Abiti da donna

il sacco²⁰, la pollacca²¹, la dragona²², la mantiglia, il guardinfante, la veste, la pollacchina, il busto, il zinale, lo scuffino²³, il raspè²⁴, gli orecchini, i pendenti, il vezzo (di perle, di coralli), la divota²⁵, l'anello, le smaniglie²⁶, le firmezze²⁷, la stecca, la stringa²⁸, il merletto, la corona, la cuffia, la rete, il buttasù²⁹, i nastri, la guarnizione, le boccole³⁰, lo spillone, il ventaglio.

Nomi di cose necessarie in una Casa

la legna, il carbone, il fuoco, l'acqua, la scala, il rasojo, il sapone, il pettine, la forbice, lo stuzzicadenti, la spazzola, la scopa, la spilla, l'ago, il detale³¹, il martello, il chiodo, il canestro, il temperino, il coltello, il compasso, la penna, il calamajo, l'inchiostro, la carta (un foglio, un quinterno, una risma), il polverino, il libro, gli occhiali, l'occhialino, la cera di spagna, il sigillo, la pippa, il focone, l'ombrella, il caldajo, lo scaldaletto, la paletta, le molle, il soffietto, la mestola, la catena, lo spiedo, la graticola, la grattugia, il morta-

¹⁹ Calza tenuta su con lacci, giarrettiera.

²⁰ Abito dritto senza modellatura.

²¹ Giacca femminile corta ornata di alamari (anche *polacca* e *polacchina*).

²² La *dragona* indica solitamente la striscia doppia di cuoio o il cordone legato all'elsa della spada e quindi al polso, oggetto tipicamente maschile; indica, tuttavia, anche la sciarpa.

²³ Probabilmente diminutivo di *scuffia* (cfr. le forme, registrate nei dizionari, *scuffione*, *scuffiotto*).

²⁴ Probabilmente diminutivo di *raspa* 'giacca ruvida di lana' (così detta perché confezionata con stoffe ruvide, che grattano la pelle); più improbabile il collegamento con *raspa* 'lima di legno'.

²⁵ Nell'elenco *divota* sembra indicare un monile tipicamente femminile di cui, tuttavia, non vi è traccia nei dizionari dell'italiano e del romanesco. Potrebbe anche indicare un testo di meditazione e preghiere come, ad esempio, la *Divota meditazione della morte e passione di Cristo* (cfr. Tommaseo Bellini, s.v. *divoto*).

²⁶ Forma ormai in disuso per indicare braccialetti d'oro con pietre preziose su velluto nero.

²⁷ Sta per *fermezza*, forma antica per 'fermaglio' usato come ornamento.

²⁸ *Stecche* (solitamente di osso di balena) e *stringhe* erano parti del busto.

²⁹ In romanesco, 'abito largo indossato per comodità'.

³⁰ *Boccola* ha il significato di 'monile' in genere, per lo più di forma tonda, quindi 'anello' o 'pendente a forma di anello'.

³¹ Forma antica dell'italiano e dialettale (rom.) per *ditale*.

jo, il pistello³², la padella, il treppiè, il tagliero, la sporta, il tegame, la pentola, la sigola³³ (nom. vol.).

Il lessico contenuto nel *Catalogo* descrive certamente anche un mondo contadino, o che guarda a questo, comunque scandito nei tempi e nelle occupazioni dalla religione, nonché a stretto contatto col clero. L'ambito delle attività, oltre a quelle spirituali alle quali si accompagna l'elenco puntuale delle cariche ecclesiastiche e dei titoli più opportuni con i quali rivolgersi a ciascuna di esse, è limitato infatti ai lavori agricoli. Mancano del tutto o quasi i mestieri cittadini, anche se è presente una descrizione (monumentale) della città. Tra gli oggetti elencati appartenenti al campo lessicale e semantico della casa non mancano tuttavia penna e calamaio, libro e occhiali. Quindi il pubblico al quale questo manuale si rivolge, se anche è umile, non è necessariamente ignorante³⁴. Il lessico del vestiario rappresenta infine un uomo benestante, con cappello e parrucca, cravatta o cravattino (*corvatta*, *corvattino*), collare e polsini inamidati (*manichetti*), fazzoletto, mantello con bavero (*ferrajuolo*), manicotto e guanti, orologio, bastone e tabacchiera. La donna indossa invece, sotto le vesti, il busto (con *stecche* e *stringhe*) e il cerchio di ferro o vimini che mantiene la gonna scostata dal corpo (*guardinfante*), sulle spalle porta la mantellina di merletto o altro tessuto (*mantiglia*), sul capo la cuffia (*scuffino*); è adorna di monili vari (*smaniglie*), vezzi di perle e coralli, orecchini e pendenti in genere (*boccole*), tra le mani ha il ventaglio. Le appartengono anche l'abito largo e lungo indossato per comodità sopra ad altre vesti (*buttasù*), il grembiule (*zinalle*) e la reticella per raccogliere i capelli (*rete*).

Al di là quindi dell'importanza di questi manuali, sia per la storia dell'insegnamento della lingua e della riabilitazione degli handicap sensoriali, sia per la ricchezza degli intrecci filosofici ai quali si ispirano le metodiche illustrate, non è superfluo, forse, segnalare l'importanza storica e documentaria delle sezioni lessicali in essi contenute.

³² Forma antica dell'italiano e dialettale (rom.) per *pestello*.

³³ Il termine indica probabilmente un oggetto di forma rotonda. In dialetto bergamasco *sigola* (*allium caepa* 'cipolla') ha anche il significato di 'orologio' (cfr. Melchiori, s.v.).

³⁴ Cfr. quanto scrive Donnino a proposito delle obiezioni sollevate nei confronti dell'opera educativa e assistenziale promossa a Roma da Silvestri: "Altri obbiettava, che [per] un popolo tanto rozzo e senza grammatica riuscendo per l'agricoltura e nei mestieri, a quale scopo aprire scuole letterarie?" (1889: 10).

Bibliografia

- ANDRES G. 1793, *Dell'origine e delle vicende dell'arte d'insegnar a parlare ai sordi muti*. Lettera, Venezia, Andrea Foglierini.
- BERTOLLINI A. 1932, *Onoranze all'abate Tommaso Silvestri in Trevignano Romano. Cenni storici e svolgimento delle onoranze*, Roma, s.e.
- BILANCIONI G. 1930, "Ottavio Assarotti", *Il Valsalva* 6, 274-279.
- BOGGI-BOSI G. 1939, *Il R. Istituto per i Sordomuti dall'Ospizio di Termini alla sede di Via Nomentana (1838-1938)*, Roma, Tipografia del Gianicolo.
- CASELLI M.C., MARAGNA S., PAGLIARI RAMPPELLI L., VOLTERRA V. 1994, *Linguaggio e sordità. Parole e segni per l'educazione dei sordi*, Firenze, La Nuova Italia.
- CESARI A. 1828, *Ragionamento di Antonio Cesari prete veronese D. O. Recitato nella Chiesa della sua Congregazione in Verona il Novembre del 1827 dopo il viaggio di Genova ed ora per la prima volta messo in luce*, Genova, Tipografia dei Fratelli Pagano.
- CONDILLAC É.-B. DE 1780, *La logique, ou les premiers développements de l'art de penser* (tr.it. in *Opere*, UTET, 1976).
- DELI, *Il nuovo Etimologico*. DELI - Dizionario Etimologico della Lingua Italiana, M. CORTELAZZO, P. ZOLLI eds, Milano, Zanichelli, 1999.
- DONNINO A.G. 1889, *L'arte di far parlare i sordomuti dalla nascita e l'abate Tommaso Silvestri. Memorie*, Roma, Mario Armanni.
- FERRERI G. 1905², *L'educazione dei sordomuti in Italia. Notizie storiche, statistiche e bibliografiche*, seconda edizione, Roma, s.e.
- FORMIGARI L. 1988, "L'oggetto 'linguaggio' nella storia delle idee", in L. FORMIGARI, F. LO PIPARO eds, *Prospettive di storia della linguistica. Lingua, linguaggio, comunicazione sociale*, Roma, Editori Riuniti, 3-10.
- GENSINI S. 1987, *L'identità dell'italiano. Genesi di una semiotica sociale in Italia fra Sei e Ottocento*, Casale Monferrato, Marietti.
- GESSINGER J. 1994, *Auge & Ohr. Studien zur Erforschung der Sprache am Menschen 1700-1850*, Berlin-New York, De Gruyter.
- MARCACCI M. 1831, *Elogio funebre del padre Ottavio G. Batt. Assarotti delle Scuole Pie fondatore del Regio Istituto dei Sordo-muti di Genova con annotazioni e documenti in appoggio alla parte storica scritto dall'abate Matteo Marcacci suo allievo, e già direttore, e istitutore dell'I. ER. Istituto de' Sordo-muti di Pisa*, Livorno, stamperia e litografia di Giulio Sardi.
- ____ 1940 [1827] [1829], *Documenti per la storia dell'educazione dei sordomuti. Osservazioni sull'origine e progressi dell'arte di istruire i*

- sordomuti dalla nascita*, Milano, Premiata Tipografia S. Giuseppe (articoli già pubblicati sull'*Antologia*).
- MAYER E. 1823, "Sull'istituto de' sordi-muti di Genova. Lettera del sig. Enrico Mayer, al direttore dell'*Antologia*", *Antologia* 9, 30-41.
- MELCHIORI G.B. 1817, *Vocabolario bresciano-italiano*, Brescia, Tipografia Franzoni e Socio.
- MONACI S. 1892, *Notizie storiche sul R. Istituto dei Sordomuti di Genova*, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordomuti.
- PENDOLA T. 1855, *Sulla educazione dei sordo-muti in Italia. Studi morali-storici-economici*, Siena, Tip. del R. Istituto toscano dei Sordomuti.
- PENNISI A. 1994, *Le lingue mutole. Le patologie del linguaggio fra teoria e storia*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- PERINI C. 1904, *Per la storia dell'arte d'istruire i sordomuti*, Milano, presso l'autore.
- PORCARI LI DESTRI G., VOLTERRA V. eds 1995, *Passato e presente: uno sguardo sull'educazione dei Sordi in Italia*, Napoli, Gnocchi.
- ROTA G. 1879, *L'emancipazione dei sordo-muti. Considerazioni critico-filosofiche sui fenomeni della parola, sull'istruzione fonica e didattica della medesima, con tavole, e norme pratico-amministrative per un collegio-convitto di sordo-muti da fondarsi secondo un nuovo sistema*, Trieste, Tipografia e Calcografia di G. Balestra.
- SANI R. 2008, *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800. Istituzioni, metodi, proposte formative*, Torino, SEI.
- SCALA M. 1965, *L'evoluzione storica dell'Istituto statale dei Sordomuti di Roma*, Padova, Tipografia editrice "La Garangola" (estratto da *Udito - Voce - Parola*, fasc. 4 del 1965 e fasc. 1,2,3 del 1966).
- SCURI E. 1906, *Heinicke e De L'Épée nella controversia intorno ai metodi d'insegnamento pei sordomuti*. Prefazione, testo originale latino e versione, Napoli, Luigi Pierro Editore.
- SILVESTRI T. 1785, "Maniera di far parlare e di istruire speditamente i sordi-e muti di nascita", in DONNINO 1889 (il mss., contenente anche alcune pagine non trascritte da Donnino, è conservato presso la Biblioteca dell'Istituto per Sordomuti di Roma).
- TOMMASEO N., BELLINI B. 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Roma-Torino-Napoli, Unione Tipografico Editrice.
- VALLINI C. 2006, "Genere e ideologia nella ricerca etimologica", in S. LURAGHI, A. OLITA eds, *Linguaggio e genere*, Roma, Carocci, 107-123.